

di Susanna Cressati

Raccontava Tom Benettollo, indimenticato presidente dell'Arci (e tante altre cose ancora) che il ruolo di alcuni è quello dei "lampadari", "che, camminando innanzi -scriveva- tengono la pertica rivolta all'indietro, appoggiata sulla spalla, con il lume in cima. Così, il "lampadiere" vede poco davanti a sé, ma consente ai viaggiatori di camminare più sicuri". Dispiace che, nella distrazione collettiva che sembra una delle cifre di questi poveri anni (poveri di idee, di politica vera, di prospettive) sia passato praticamente sotto silenzio il 25° anniversario della morte di uno di questi "lampadari" che l'Italia e l'Europa hanno avuto la fortuna di avere, Alexander Langer.

Langer, nato a Vipiteno il 22 febbraio del 1946, mise fine alla sua vita impiccandosi nella campagna di Pian dei Giullari, il 3 luglio del 1995. (Anche se si conduce una vita viva e interessante, anche se si sta "dalla parte buona" della vita, si può essere disperati lo stesso).

Fu, la sua, una vita intensissima di impegno, religioso all'inizio, immediatamente politico, tra le file di Lotta Continua prima e nel movimento dei Verdi poi, nelle istituzioni della sua Regione e nel Parlamento europeo.

E' stata Greenaccord, l'associazione ambientalista di ispirazione cristiana, insieme alla Regione Toscana, a cogliere la centralità di questa esperienza umana personale e pubblica in un momento come quello che il nostro paese, il nostro continente e l'intero pianeta stanno attraversando, cercando di proporre questa figura di lampadiere come una presenza culturale ancora capace di lanciare un messaggio utile all'umanità, uno sprazzo di luce in tempi di difficoltà e di sfiducia.

Così nei giorni scorsi al Teatro della Compagnia di Firenze (dopo un tentativo fallito causa lockdown) si sono ritrovati alcuni esponenti (a vario titolo) del movimento ambientalista per parlare dell'oggi e del futuro alla luce delle intuizioni di Langer. Benchè da tempo aleggi nei nostri pensieri – come ha osservato il conduttore dell'incontro Mauro Banchini – il sospetto, se non ormai la convinzione, che le possibilità e le esigenze di cambiamento del nostro modo di vivere e del nostro "modello di sviluppo" messe in luce dalla pandemia stiano rapidamente scemando, riassorbite dalle stesse logiche di sfruttamento intensivo delle risorse del pianeta che hanno

La lanterna di Langer



dato alla pandemia "cibo" di cui nutrirsi. Eppure forse mai come ora sembra che ci sia bisogno di "pensieri lunghi". Langer stesso lamentava già ai suoi tempi l'eser-

cizio di una politica condannata (autocondannata) a scelte di breve termine, rivendicava la necessità di una progettualità di lungo periodo, sostenuta da una capacità

La Fondazione Langer

Se la celebrazione di un anniversario ha un senso, è quello di spingere le persone interessate a approfondire la conoscenza della persona ricordata, attraverso la lettura delle sue opere, dei suoi testi. Nel caso di Alexander Langer questo studio è facilitato dal bel sito internet della Fondazione a lui dedicata, <https://www.alexanderlanger.org>, che contiene, esposto in cinque lingue (italiano, tedesco, inglese, francese e bosniaco) un imponente materiale. Si va dagli scritti di Langer su ogni tema da lui toccato nel corso del suo instancabile lavoro, alle interviste, le biografie, i ricordi, le tesi di laurea eccetera. Nel corso del convegno fiorentino Uwe Staffler ha ripetutamente invitato il pubblico a una breve lettura. Si tratta del discorso "Giustizia, pace, salvaguardia del creato. Tesi sull'attualità politica di una conversione ecologica", che Alexander Langer pronunciò il 4 gennaio del 1989 all'Accademia Cusano di Bressanone. Non è un discorso lungo (Langer non eccedeva) ma è un testo intensissimo in cui sono sviluppati i temi che abbiamo accennato più sopra e in cui emerge soprattutto il sentimento di urgenza di una svolta necessaria per la salvezza del pianeta. A questo link www.alexanderlanger.org/it/142/3294.



di visione che, come ha acutamente osservato Paolo Rumiz nel suo diario della pandemia, vale più delle elaborazioni di mille analisti.

Sarebbe riduttivo confinare Langer nell'ambito del nascente ambientalismo. Perché la sfida che egli ha posto alla politica (e alla cultura italiana e europea) è stata assai più ampia: quella della convivenza, del multilinguismo e della multiculturalità, del riconoscimento delle diversità nell'uguaglianza dei diritti. Memorabili le sue battaglie giovanili contro le "gabbie" etniche create dalla obbligatoria dichiarazione di appartenenza linguistica del censimento del 1981; eloquente il carattere ostinatamente bilingue dei suoi scritti, dai volantini che distribuiva davanti alle fabbriche di Bolzano alle pagine del periodico "Die Brüche", Il Ponte. Spasmodico il suo impegno per la pace nell'ex Jugoslavia e per una pacifica transizione dal vecchio regime alla democrazia in Albania.

Ostinata e altrettanto spasmodica la sua ricerca di un nuovo linguaggio della politica, un linguaggio che avesse nella chiarezza, nella verità e soprattutto nella conciliazione e nella non violenza le sue caratteristiche salienti.

Tuttavia è proprio nell'universo ambientalista che Langer ha trovato una delle sue capacità espressive più significative e il terreno di una costruzione politica che ancora oggi appare di estrema difficoltà. Oggi sembra infatti – ha notato Uwe Staffler, che di Langer è stato segretario al Parlamento Europeo – che i temi dell'ambientalismo abbiano conquistato un loro specifico e maggiore spazio e magari si mettono in campo fiumi di soldi, ma quello che manca (e che Langer cercava di elaborare) sono le idee.

Perno della concezione di Langer la triade che ha dato il titolo alla giornata di studio fiorentina, "Più lento, più profondo, più lieve", ossia la traduzione ribaltata (non

letterale, molto "pensata") del celebre "citus, altius, fortius", (più veloce, più in alto, più forte) che prima ancora di essere motto olimpico era l'esortazione alla fede cristiana ideata dal predicatore domenicano francese Henri Didon (1840-1900). Motto che, se richiama un universale ideale cristiano praticato da Langer (sua anche la celebre espressione "conversione ecologica") non esaurisce l'orizzonte in cui l'eponimo verde collocava la sua riflessione. Orizzonte spiccatamente aperto e laico che un'altra sua triade concettuale di riferimento, ricordata da Staffler, sintetizza bene: "Unwelt, mitwelt, nachwelt", ossia l'ambiente, il mondo che ci circonda; i contemporanei, ossia l'ambiente sociale o culturale di un individuo; la posterità, le generazioni future, coloro a cui dobbiamo un lascito di rispetto, di dignità, di speranza. Qualcosa di ben diverso da quella "insolvenza fraudolenta" di cui ci stiamo macchiando con le attuali pratiche di inquinamento, deforestazione, cementificazione, sfruttamento indiscriminato delle risorse energetiche.

Era un ambientalismo, quello di Langer, altamente politico ma non politicante, del tutto privo dell'ansia e della concupiscenza del potere. Un ambientalismo, come ha ricordato Pinuccia Montanari (che fu accanto a Langer nel lavoro per la prima Conferenza mondiale sull'ambiente a Rio de Janeiro del 1992 e successivamente in Albania) dai tratti fortemente sociali, vicino ai bisogni della gente, a partire dai più poveri, dagli "ultimi", basato sulla riscoperta e la pratica del limite, sulla necessità di proposte concrete e socialmente accettabili (la "semina verde"), sulla capacità e la volontà delle persone di sentirsi parte della storia.

Dove risuona oggi questo ambientalismo? Certo nell'enciclica "Laudato si" di papa Francesco, si è detto, ma pochissimo, se non per niente, nei luoghi dove Langer lavorò, quelli della politica europea e della politica italiana (urne elettorali comprese). C'era anche molta Firenze nella vita, negli studi, nelle relazioni di Alex Langer. Quella Firenze che oggi sostanzialmente lo ignora mentre dovrebbe annoverarlo tra i suoi "folli", i visionari, come i personaggi che il giovane altoatesino frequentava e apprezzava, La Pira, padre Balducci, don Milani, di cui tradusse in tedesco "Lettera a una professoressa", gli altri "lampadieri" la cui tagliente e spiazzante eccezionalità viene troppo spesso neutralizzata dalla retorica istituzionale.